IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 100. | Abbonamenti | Un anno L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 16 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 15 ottobre.

Depretis e il programma di Sinistra. — Le ferrovie e lo Stato. — Libertà. — Un onorevole ammenda. — Morale della parola!

Poteva sembrare una burla l'affermazione, fatta correr nei passati di su pei giornali inspirati da palazzo Braschi, del ritorno al programma di Sinistra da parte del Depretis, ma una burla non era.

Anzi, non ci poteva esser nemmeno questione di tal ritorno a quel programma, dacchè l'on. Depretis non se n'era mai allontanato. Figurarsi! l'ha sempre avuto in tasca! Oh, che si vuole di più?

Spieghiamoci chiaramente.

Su quale questione la Destra è caduta nel 1876? Perchè la Sinistra ha conquistato il potere? Per una questione di esercizio ferroviario. La Destra, che voleva le ferrovie esercitate dallo Stato, soccombette; la Sinistra, che propugnava l'esercizio privato, trionfò. Dunque?

Dunque il Depretis ci tiene all'esercizio privato e, meglio ancora, alla vendita ad una o più Compagnie private di tutte le ferrovie del regno. Questo è per lui il programma di Sinistra, corretto ed ampliato. Ampliato, già, signori, chè la Sinistra, nel 1876, pur sostenendo l'esercizio privato, voleva proprietà dello Stato le ferrovie, per il riscatto delle quali s'eran pur fatti tanti sacrifizi. E non importa che dagli uomini più eminenti di Sinistra, si voglia la concessione dell'esercizio a compagnie private circondar di tali garanzie per cui, al bisogno, lo Stato possa trovarsi veramente padrone di quel potente mezzo di difesa o di attacco che son le ferrovie. Oh, no. Per il Depretis, questo sarebbe un attentato alle *libertà dei banchieri*. Ed il Depretis, *antico e provato liberale*, di tali attentati non può permettere. Come non può permettere che si attenti alla *libertà dei clericali* gridanti evviva al papa-re ed acclamanti alla distruzione della patria.

Non sappiamo, in verità, come si abbia potuto accusare il Depretis di anti-liberalismo.

Fummo noi pure, il confessiamo col rossor sulla fronte, fummo noi pure tra i suoi accusatori; ma ne facciamo onorevole ammenda.

Stanno sì, a scusarci dei nutriti sospetti, e gli amori coi corifei dell'antica Destra, e le violenze poliziesche in odio a cittadini liberali, e le limitazioni arbitrarie del diritto di riunione, e le invasioni della pubblica forza in privati domicili di Società, e Comizii disciolti, e giornali sequestrati, e Gesuiti pensionati; ma tutto ciò ed altro ancora che troppo lungo saria l'enumerare, nulla ha che vedere col programma di Sinistra dell'onorevole Depretis.

Libertà! libertà! Gridan le turbe insane. Libertà non è cosa che riempia gli scrigni.

Deus ubique trinum
Stradellae autem quadrinum.

Balzelli e Riforme

Un Governo sorto in virtù del popolo, dovrebbe senza dubbio fondarsi sulla volontà di questo, armonizzando le proprie leggi ai desideri ed ai bisogni delle moltitudini.

Nella ripartizione delle pubbliche gravezze specialmente, esso Governo, se saggio ed umano, dovrebbe avere per sua mira suprema il colpire il meno possibile, o il non colpire affatto le classi povere, diseredate, le quali pur troppo sentono e soffrono tuttora del castigo a cui il Dio, nè giusto, nè buono della Bibbia, le condannava, di guadagnarsi il misero e scarso pane quotidiano a prezzo del sudore della propria fronte.

Senonchè, se mai Governo ha incrudelito sugli squallori e le miserie dei nulla tenenti, quegli fu il nostro che attese si può dir fino ad oggi pria di abolire il balzello infame del macinato, e ciò fece soltanto perchè spaventato dalle grida d'indignazione che dall'un capo all'altro della Penisola eransi sollevate minaccianti lo scroscio di un fiero uragano.

La tassa sul macinato fu infatti abolita, e però altre e non men gravi ed inique tuttavia sussistono, sibbene una agitazione leggittima, ma insistente e giustissima e santa s'accentui ogni dì più, e taluni egregi uomini, a capo dei quali, il deputato Mussi si facciano paladini ed apostoli della riforma tanto vivamente e prepotentemente reclamata.

Vogliamo alludere alla tassa sul sale. Egli è un balzello ancor più insopportabile e funesto di quello cui si discorse poc'anzi, come quello che va a togliere *l'unico* condimento dei condannati alla gleba, aumentando così il contingente di già troppo spaventosi dei pellagrosi, strappati nel più robusto meriggio della virilità e della forza, al lavoro proficuo e fecondo dei campi e quindi all'utile massimo dell'universal società.

Per tal modo, i sublimi e sapienti ministri di finanze, specialmente moderati, si resero altamente *benemeriti* della emigrazione che tanti e tanti paesi spopolò tra noi, — con quanto vantaggio dell'agricoltura e della ricchezza nostra, ciascheduno può bene immaginarsi.

E non solo della ricchezza agricola scadente ognor più, ma fautori eziandio di tutte quelle malattie che han loro origine nell'uso di un cibo insalubre, dalle quali sviluppansi poscia la pazzia e la demenza, indi la morte.

E dire che appunto mercè la fortuna della felice posizione geografica in cui la provvida natura si compiacque destinarla, nessuna Nazione dovrebbe sentire meno dell'Italia il bisogno di colpire di una tassa cotanto fiscalmente esosa ed assurda il sale, con le tante e tante miniere di cui abbonda la penisola nostra. Ma l'atto di scarnificare il proletario, dovea pur essere una delle tante *glorie* dei passati governanti, degni eredi delle *virtù* di quella classe sociale della quale scrisse una così verace e così stupenda *necrologia, Pietro Ellero* — bella gloria d'Italia e orgoglio del Friuli — in uno dei suoi libri famosi!

Un'altra agitazione leggittima a prò di una riforma civile, imperiosamente reclamata dal senno maturo del popolo, sembra farsi innanzi a gran passi.

Essa pure ha il diritto di essere ascoltata.

Ai cittadini tutti deve essere accordato il voto amministrativo. Gli è codesto il principio di una innovazione da introdursi nella vita *municipale*, o meglio, di una rivendicazione, dappoichè nei bei tempi e gloriosi in cui florivano i Comuni italiani, ogni singola classe di cittadini, senza riguardo al censo, era chiamata a dare il proprio voto trattandosi della elezione dei magistrati della Città.

I municipi d'oggi, quali sono per il loro organamento e per le funzioni che esercitano, anzichè corpi morali indipendenti e liberi, come dovrebbero e come erano un tempo, non sono altro che una delle tante e in molte parti inutili succursali, dei grandi uffici dello Stato, il quale, tutto esige faccia capo a lui e tutto vuole assorbire nell'immane suo accentramento.

Nobilissima perciò e doverosa l'idea di scuotere la fatale apatia che da tanti anni ci avvinse, per ridestarci oggi da una ignavia colpevole e affermarci uomini di progresso e di azione.

I soliti vipistrelli, avversanti il raggio del sole, che i loro occhi acceca, starnazzando le immonde ali, gemeranno la eterna lor nenia che di troppa libertà son pasciute le plebi, e star bene, anzi troppo bene così.

I guaiti e le alte grida di sì vil genia, sieno la maggiore e più splendida prova della eccellenza di una riforma, a sostenere la quale si schierano compatti tutti gli amici della libertà, tutti gli uomini di cuore.

Avanti, avanti sempre, questo il proposito, questa la meta dei coraggiosi e dei forti.

M. S

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 14 ottobre.

(C. M.) *Motus infine velocior.* Di mano in mano che si avvicina l'apertura della Camera, i discorsi politici si succedono ai discorsi, le promesse alle promesse, i simposii ai simposii; la posizione politica comincia a farsi chiara o meno scura (quando

non si (a buia pesta) e anche senza essere omenoni di quelli addentro alle segrete cose, si può parlare con una certa tal qual sicurezza intorno agli avvenimenti che si preparano sull'orizzonte della scena politica. Intanto di preciso, a meno che non si voglia fare gli auguri.... da strapazzo, non c'è niente di niente; cioè no: ci sono i: *si dice* i: *si crede* intramezzati da qualche: è *certo*. E i si dice, qui alla Capitale, sarebbero molti, anzi troppi, tanto è vero che io mi limito a raccogliere quelli che hanno un pochino di fondamento. Si dice dunque che il Depretis, vista la mala parata che gli si prepara e volendo scongiurare il pericolo di una ingloriosa caduta, abbia già recitato il *poenituit* e con un atto di resipiscenza intenda disertare le file del trasformismo — ibrida coalizione degli uomini di destra colla sinistra tiepida e faceute un tutto mostruoso che non è sinistra nè destra ma, come ben disse l'on. Dotto nel suo recente discorso ai suoi elettori di Pesaro, un partito senza carattere, senza fede, senza missione — e tornare alla sua bandiera, ai vecchi principi, all'antico programma, alle fatte promesse (1): si dice che in seguito a questo fatto, gravi dissidii siano sorti tra l'on. Depretis e il suo Segretario generale — on. Lovito — grande califfo nel trasformismo; si dice che l'on. Berti abbia rassegnato, o voglia rassegnare le dimissioni: si dice che nel seno istesso del Gabinetto si vadano accentuando gli screzi: si crede che all'apertura della Camera si formerà un ministero di pura sinistra e finalmente che sia per ricostituirsi il grande partito della Sinistra Storica.

Abbiamo qui in vista un nuovo Comizio per ottenere una pronta riforma della legge Comunale e provinciale sulla base del suffragio universale. Martedì 16 corr. tra le varie associazioni popolari avrà luogo un'adunanza dei rappresentanti del popolo per costituire il Comitato definitivo per l'attuazione del Comizio. L'esempio delle Società operaie della Capitale bisognerebbe trovasse imitatori in tutte le città italiane affinchè il paese con un imponente plebiscito reclamasse dal Parlamento l'importantissima riforma per ben due volte solennemente promessa e più solennemente non mantenuta. Finchè vige una Legge come l'attuale che allontana dalle urne la maggioranza dei cittadini, finchè gli amministrati tutti — *nemine excepto* — non avranno il diritto di eleggere i propri amministratori, finchè con una patente ingiustizia si perpetua un privilegio condannato dalla coscienza universale, finchè la legge comunale non si democratizza e la si riduce più consentanea ai tempi, ai principi, al diritto pubblico moderno, le nostre Comunali amministrazioni funzioneranno sempre male, nè la nazione risentirà i benefici effetti di una libertà meno illusoria, meno poltrona della presente.

E la legge di Pubblica Sicurezza? Qui il patrido è tale da costringere il Parlamento ad una pronta riforma se non si vuole che la piaga infistolisca e che il male diventi ribelle ad ogni rimedio.

Tutti i punti dell'attuale legge di pubblica sicurezza — basato sull'arbitrio — sono vulnerabili e noi vediamo in conseguenza quanto per colpa di essa aumentino i delitti e il disgusto nelle popolazioni, — la Romagna informi — fomentino le ingiustizie, si sanciscano la immoralità e la corruzione. E per dimostrarvi fin dove può giungere l'arbitrio e a quali eccessi può darsi la polizia all'ombra di quella legge di cui si vuole la riforma, basterà che si accenni al fatto recente avvenuto qui in Roma, sotto gli occhi del Governo e che ha prodotto un senso di disgusto in quanti sono amanti della libertà. Certo *Francois*, giovine sui 19 anni, di professione litografo, di carattere mite, caldo di amore patrio, nemico di tutto ciò che suona disonore al suo paese, apparteneva come socio al circolo repubblicano ed era repubblicano convinto e preferiva le libere associazioni operaie alle confraternite delle chiese. Che fa la madre? sa madre può chiamarsi tal donna? — Si mette d'accordo colla polizia, denuncia il figlio come discolo e vagabondo. La polizia l'acciuffa e lo manda alla *Generala* di Torino.

I clericali gridano — *abbasso Umberto!* — e i liberali si gettano in un ergastolo. I commenti ai lettori.... eccettuati quelli della *Patria*.

(1) Fancamente; il vostro corrispondente non ci crede una maledetta.

DALLA PROVINCIA

Da Palmanova ci scrivono in data del 13 corrente:

(X) Il corrispondente del *Giornale di Udine* sembra ci tenga alquanto ad eccitare questa cittadinanza contro il signor Nicolò Piai. Non voglio entrare in polemiche, ma per un mero sentimento di cavalleria (non essendo questa un monopolio soltanto della infinita miriade dei cavalieri pedestri dei diversi ordini cavallereschi) amo rilevare che, trattandosi di un benemerito industriale, il quale dà da vivere a 200 persone, un po' di longanimità da parte del Ministero della Guerra non dovrebbe dar tanto sui nervi a taluno se questi veramente agitato pel solo interesse del pubblico bene. Il tanto atteso reggimento non verrebbe qui che nell'ottobre 1884 e la Camera di Commercio trovò tanto legittime le proteste del Piai, che appoggiò le di lui istanze con apposito memoriale al ministero. Che una numerosa guarnigione possa riuscire per la sventurata Palmanova una manna celeste, lo sanno anche le numerose squadre di contrabbandieri che battono la campagna glorificando l'attuale confine, e benedicendo gli strategici che lo segnarono; ma un po' di riguardo ad un industriale che procaccia la polenta a 200 donne, non *irredente*, come s'è amato far credere a Roma, ma *redente* bensì, non farà alcun male. Nei locali tenuti in affitto dal Piai vi stanno accomulate migliaia di chilogrammi di bozzoli, i quali servono ad alimentare anche delle filande in provincia. Che l'interesse privato debba cedere innanzi a quello pubblico, è canone elementarissimo non disconosciuto neanche dal sig. Piai, ma se si danno tre giorni perfino al condannato a morte, o per qual motivo scalmanarsi e tanto gridare perchè lo stesso Piai invoca una dilazione d'equità e di giustizia per trovarsi un nuovo locale? Delle migliaia di chili di bozzoli non si possono gettare nè sulla strada, nè in una cantina.

Si lasci pure ai monelli gridare: *Viva i soldati, abbasso Piai*; ma persone rispettabili sotto ogni riguardo ed autorevoli non devono farsi eco di simili monellerie.

Si affermò, o meglio si infirmò, che il Piai ha delle relazioni nelle alte sfere del Ministero della Guerra. Insinuazioni di simile specie non voglio incontrarle, ma mi limiterò a rispondere semplicemente che io conosco taluno che ne ha moltissime fra l'alto prelatume romano e che ha una voglia matta, ma matta capite di sedere, a Montecitorio. Pare che l'altissimo non sia stato supplicato ancora a sufficienza e conseguentemente fu per ben due volte *bocciato* ed il Cielo faccia che sia continuato.

CRONACA CITTADINA

Domenica ebbe luogo nella sala dell'Ajace la distribuzione dei premi agli allievi ed alle allieve della scuola d'Arte e Mestieri. Presenziarono la solennità scolastica il cav. Poletti assessore agli studi, l'Intendente di Finanza Dabalà, la rappresentanza tutta della Società operaja di M. S., nonchè i rappresentanti delle altre associazioni cittadine e numeroso pubblico. Il Prefetto quantunque atteso, non intervenne, nè delegò persona a rappresentarlo.

Parlarono: l'ing. Marcotti presidente del Consiglio Direttivo della Scuola, il prof. Poletti a nome del Municipio, il cav. Volpe quale presidente della Società Operaja, e tutti e tre furono applauditi per le bellissime cose dette. Gli allievi ebbero per premio dei libretti della Cassa di Risparmio, e le allieve degli oggetti servienti ai lavori femminili.

R. Ginnasio Liceo di Udine. Statistica degli esami dati nelle Sessioni di luglio e di ottobre.

Classe I. Ginnasiale: Inscritti alunni pub. 47 privati 8, esaminati pub. 43 priv. 8, promossi pub. 28 priv. 4, reietti pub. 15 priv. 4.

Classe II. Ginnasiale: Inscritti alunni pub. 37 priv. 1, esaminati pub. 36 priv. 1, promossi pub. 24, reietti pub. 12 priv. 1.

Classe III. Ginnasiale: Inscritti alunni pub. 20 priv. 4, esaminati pub. 20 priv. 4, promossi priv. 16 pub. 2, reietti pub. 4 priv. 2.

Classe IV. Ginnasiale: Inscritti alunni pub. 22 priv. 1, esaminati pub. 21 priv. 1, promossi pub. 16, reietti pub. 5 priv. 1.

Classe V. Ginnasiale: Inscritti alunni pub. 13 priv. 6, esaminati pub. 12 priv. 6, licenziati pub. 12, reietti priv. 6.

Classe I. Liceale: Iscritti alunni pub. 21 priv. 1, esaminati pub. 20 priv. 1, promossi pub. 13 priv. 1, reietti pub. 7.

Classe II. Liceale: Inscritti alunni pub. 17, esaminati 17, promossi 17.

Classe III. Liceale: Inscritti alunni pub. 11 priv. 4, esaminati pub. 11 priv. 4, licenziati pub. 11 priv. 3, reietti priv. 1.

Premi e menzioni onorevoli.

Classe I. Ginnasiale: Gonanno Pasquale I. premio di II. grado, Drinssi Emilio II. premio di II. grado, Menzione onorevole agli alunni Massone Filippo, Fabris Aldo, Luzzatto Oscar.

Classe II. Ginnasiale: Malagnini Giuseppe I. premio di I. grado, Nallino Carlo I. premio di II. grado, Zuccaro Ammiano II. premio di II. grado. Menzione onorevole agli alunni Berghinz Guido, Falcioni Pio, Pizzio Luigi, Del Piero Umberto.

Classe III. Ginnasiale. Menzione onorevole agli alunni Commessatti Guido, Venier Achille, Della Schiava Ugo, Prucher Carlo.

Classe IV. Ginnasiale: Cosattini Achille I. premio di I. grado, Missoni Silvio I. premio di II. grado, De Poli Attilio II. premio di II. grado. Menzioni onorevoli agli alunni Munich Antonio, Massone Alberto, Fabris Luigi.

Classe V. Ginnasiale: Pilotti Giuseppe I. premio di II. grado, Luzzatto Fabio menzione onorevole.

Classe II. Liceale: Sigurini Giuseppe e Zatti Cesare I. premio di II grado. Menzione onorevole agli alunni Angelini Corradino, Ludovisi Idido, Leskovic Lionello, Volpe Emilio.

Classe I. e III Liceale, nessun premio, e nessuna menzione onorevole.

Quando alla ditta Zuzzi-Pittoni fu conferita l'esattoria comunale, verso l'aggio sulle riscossioni di cent. 90 per ogni cento lire, si plaudì alla saviezza amministrativa dei nostri preposti per la considerevole economia che andava a fare il nostro comune. La ditta Jurizza, se non erriamo, era retribuita dell'aggio di lire 2,25 per ogni cento lire, mentre il massimo dalla legge fissato è del 3 per 0/0. Il risparmio sull'aggio va a discapito delle finanze dei contribuenti morosi, e l'esattore attuale, del forte ribasso fatto sull'aggio, si compensa col fiscaleggiare e dar la caccia alle innocenti pentole ed alle loro consorelle le caldaje, le quali, poverine, non domandano altro che d'essere lasciate nel pieno esercizio delle proprie funzioni. Per apparentemente avvantaggiare le finanze del Comune, i nostri economisti, che di sovente hanno sulle labbra Smit (non il canonico) e Bastiat rovinano quelle dei contribuenti morosi cui si fa pagare balzelli dimostrati dalla morosità stessa insopportabili, rincarando la derrata col contentino delle multe e spese d'atti esecutivi.

Dione racconta che le querele dei popoli dell'Asia per la ferocia dei pubblicani (si raccomanda al proto di non leggere repubblicani) ebbero tanta efficacia che obbligarono Cesare ad abolire in quelle provincie i

pubblicani e ad introdurvi un nuovo modo d'esazione. Se però in quell'epoca alquanto remota avesse governato, puta caso, un Agostino Depretis, le querele sarebbero rimaste querele ed il bodagroso vecchietto li avrebbe lasciati strillare o avrebbe risposto loro con una barzelletta. Non aspiriamo ad un rimedio tanto *radicale* quale sarebbe quello dell'abolizione degli esattori, ma bensì invochiamo un po' d'umanità onde non s'abbia sentir dire dagli emigranti, che varcando l'Oceano si fugge alle persecuzioni esattoriali.

Cotonificio e l'acqua. Si parla nuovamente dell'impianto d'un vasto cotonificio alla grande cascata del Cormor, e dicesi che il capitale di 800 mila lire sia di già sottoscritto da un numero d'azionisti. Auguriamo di tutto cuore che ciò avvenga, perchè sinora il Ledra, afronte che il nostro comune sia chiamato a provvedere annualmente 100 mila lire per pagare la Cassa di Risparmio di Milano, non ha apportato nessun vantaggio alla città, mentre ne ha apportati ai comuni rurali che difettavano d'acqua. Delle acque del Ledra la nostra città non può usufruire nè per bere nè per lavare le fetenti chiaviche. Non per bere, perchè non è acqua molto salubre, non pei lavacri delle chiaviche perchè il letto del canale è troppo basso. Dopo una spesa di oltre 14 mila lire per la costruzione della vasca da nuoto fuori Porta Venezia, si dovette pensare ad una ulteriore spesa per sostituire all'acqua troppo frigida del Ledra quella della roggia o Torre. Così restò dimostrato che l'acqua del suindicato canale non è buona neanche per bagni. Decisamente il nostro comune, per l'acqua, ha la jettatura. Dall'acquedotto di Lazzacco, per dissetarci, siamo precipitati nel Ledra e la sete è sempre da estinguersi. Chi sa, che conducendo nei canali del vino non fossimo più fortunati!

Il sig. segue la firma, professore molto noto, indirizza una lettera a se stesso (*pardon!* volevamo dire alla *Patria del Friuli*). In detta lettera loda se stesso (nè più nè meno di quello che ha sempre fatto tanto coi prefetti di destra quanto con quelli di sinistra: da lui tutti serviti colla medesima disinvoltura) perchè disdegna rispondere nel suo giornale a certe *punzecchiature*. Risponda risponda, professore colendissimo, che teniamo sempre mollica pronta pei suoi denti, altrimenti diremo che ha una paura maledetta d'attaccarci e che ci abbaja stando sempre e prudentemente alla larga. Si persuada che nulla v'ha di tanto esilarante, in questi tempi di ricchezza mobile e miseria stabile, quanto quello di vedere il *sig. segue la firma* camuffato da progressista. La baracca progressista corre serio pericolo, e quindi Ella gioca, professore, imprudentemente, non tenendosi aperta una porta quale sarebbe quella del *Giornale di Udine*.

L'amministrazione comunale ed il Ledra. Sentiamo che fra i componenti la Giunta Municipale regna il miglior accordo. Dopo un succedersi vorticoso di dimissioni, il Comune ha riacquistato un'amministrazione composta, giova dirlo, d'ottimi elementi. Il grande incubo è certamente il Ledra, e Governo e Provincia converrà che, che tosto o tardi, *bongrè* o *malgrè*, si lascino nuovamente salassare. Il Ledra infine ha dato acqua per gli usi domestici a molti comuni, i quali ne difettavano del tutto, e la prima chiamata, dopo i comuni interessati, farebbe la Provincia quale provvida madre. Sappiamo che una proposta d'un nuovo sussidio da parte della Provincia al Consorzio sarebbe scatenare una tempesta, quale forse non fu veduta l'uguale nella sala del Provinciale Consiglio. Di quale morte avremo a morire per questo affare del Ledra necessiterebbe però sapere.

Riceviamo e pubblichiamo:

Pregiatissimo signor Direttore

Udine, li 15 ottobre 1883.

La prego di un posticino nel pregiato suo giornale onde io possa come altre volte difendere la causa di coloro che generosamente contribuirono ad onorare il paese colle Opere all'Esposizione Provinciale Friulana.

È da molti anni a questa parte che noi ci occupiamo secondo le deboli nostre cognizioni di cose artistiche e degli artisti nostri, e dei meriti di taluno denigrato, talvolta senza verun riguardo da parte di una congrega boriosa e prepotente che senza nessuna carità patria o per iscopo di personali interessi o per spirito di partito, fece bersaglio di guerra la più accanita, egregi artisti rispettabilissimi.

E chi sono questi artisti? dirà lei rispettabile direttore, che hanno bisogno della difesa di un povero diavolo, di una mediocrità come lo scrivente? I più sono morti e non hanno bisogno di difesa; le loro Opere parlano abbastanza dei loro meriti, nè la velenosa bava dei detrattori può offuscare la loro gloria, e questi furono il Politi l'Antonio Fabris, incisore, il Mansure il Lucardi, il Michelangelo Gregoletti, il Giuseppini, il Dugoni il Gio Batta Bassi ecc.

Non valsero a taluno di loro i grandi meriti, le belle Opere eseguite, la bontà del carattere, i severi costumi; ebbero i loro nemici che più volte gli amareggiarono, e vi è tuttora chi censura le belle loro opere, o per il Classicismo a cui erano dedicati nel disegno, o per i loro concetti che oggidì si dicono barocchi.

Da qualche anno a questa parte nella nostra città si ruppe la buona armonia e fratellevole amicizia, che sempre ha regnato fra gli artisti vecchi; e la reciproca assistenza usata tra loro colla distribuzione del lavoro di chi ne avea di più a chi ne avea poco o nulla, e questo valga a dimostrare quanto grande era la stima tra essi. Prima del 1866 non vi erano le tante scuole di disegno, come oggidì, e quindi bisognava spendere, e i giovani che non avevano mezzi trovavano gli studi e ricevevano gratis le lezioni e così si avviavano all'arte, e una prova ne sia, che molte di questi generosi artisti ancora viventi, come il Bianchini, il Simoni, il Cantoni, maestro all'Istituto Tomadini, Conti Pietro, il Tomasoni, il Giacomo Miss, e lo scrivente, e altri ancora, impartirono per un paio d'anni alla Società Operaia delle lezioni di disegno senza ricevere un centesimo di stipendio, facendo ognuno il proprio dovere con ammirabile esattezza, talchè all'Esposizione del 1868, la novella scuola, diede un buonissimo risultato unitamente alle Opere di molti artisti della provincia e dilettanti.

La voce di un potente personaggio, unitamente ad altri astri minori avidi di onorificenze e di lucri, si fece improvvisamente sentire sui diari della nostra città, e per le scuole ed istituti di educazione e conversazioni aristocratiche ecc. con questo grido: morte ai vecchi sistemi, via quel vecchiume di docenti, pedanti, abbasso il Classicismo.

Sucesse allora una trasformazione che andò forse anche sopra i limiti di ciò che è utile e conveniente; si tolse il pane a molti distinti uomini ed altri si collocarono a riposo anzitempo, senza riguardo alcuno.

Dietro questo esempio toccò la sua volta all'arte del disegno, agli artisti, ai sistemi che non erano vecchi ma quelli stessi che i moderni istruttori avevano attinto dai vecchi realmente applicati al moderno realismo, che fece immiserire l'arte e cadere nell'esagerato della cosidetta *macchietta*. Dunque morte anche qui ai vecchi sistemi, ai classici, all'ideale ed a tutto ciò che ci lasciarono di grande i nostri maestri, e giù botte da orbi alle opere dei nostri sopradetti artisti trapass ti non esclusi alcuni viventi, dei quali noi abbiamo debolmente descritti i meriti, in apposito cenno biografico onde farli conoscere popolarmente alla nuova generazione che non li conosceva, perchè stupefatta dalle grida, dalle massime dei nuovi riformatori dell'arte, alcuni dei quali seppero far breccia, ed imporsi al paese nostro, il quale alla passata Esposizione seppe giudicare i meriti di ognuno, tanto dei vecchi artisti che dei nuovi, abbenchè ci mancassero i più provetti, cioè: il Prof. De Andrea, il Marangoni, il Minisini, il Domenico Fabris, lo Zuccaro, il Gateri, il Raddi e tanti altri provetti dilettanti, artisti di grande merito e che mostrarono con le loro opere la nostra Provincia all'estero facendo onore alla patria.

Chi pertanto detrae a carico dei buoni, o tenta far credere i mali più grandi di quello che sono, chi ingiuria con parole poco gentili, una classe di uomini che per patriotismo si sobbarca a spese e fatiche onde riescire nel breve tempo concesso a compiere un'opera qualunque di arte o industria senza mire di interesse alcuno, quegli merita la riprovazione di tutti gli onesti cittadini, che sinceramente amano il proprio paese.

E con questo vogliamo alludere ad una lunga lettera inserita sulla *Patria del Friuli*, intitolata *Note artistiche*, (l'artista di genio e l'artista bottegajo), dell'11 settembre 1883, firmato F. B., ove i rinuncianti a premi ed i reclamanti sono acremente tartassati con termini i più offensivi.

Diremo poche parole a codesto signore, il quale intenderebbe biasimare un giusto lagno fatto da liberi cittadini per il poco imparziale giudizio dato sulle loro opere, alla testè avvenuta esposizione. Diremo che alla detta nostra esposizione artistica non c'erano opere di nessun artista bottegaio, ma bensì di artisti bravi e disinteressati, compresovi distinti dilettanti; di una quantità di giovani, i quali promettono bene e che furono, in confronto di certi gridatori di riforme artistiche, mal retribuiti. (Pordenone informi, tanto nelle arti, che nelle industrie).

Facciamo presente poi al F. B., se per caso egli ha qualche cognizione in fatto di meriti artistici, che i premi caddero e furono dispensati ove se ne aveva il desiderio, tanto è vero che uno fra i bravi giovani, il de Franceschi, non si invitò, nè si ammise al viaggio di Zurigo, e i cittadini di Pordenone ne tengono di ciò buona memoria.

I ciarlatani, come dice il preteso Aristarco in sessantaquattresimo, le cui false arti possono ingannare il paese, sono quelli che tengono il mestolo di molte cose in mano e ne ritraggono onorificenze e guadagni lucrosi, procurando di tener lontano da loro uomini e cose e tutto ciò che può recar danno alla prosopopea ed al loro interesse.

Noi poveri artisti che combattiamo con coraggio contro i più stretti bisogni della vita e contro coloro che non vedono nulla di bello, nè di buono in quanto ci han lasciato i nostri maggiori, non abbiamo mai cercato di ingannare il paese ed abbiamo sempre esposto le nostre povere idee alla luce del sole.

A. Picco.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

SOCIETA' D'ASSICURAZIONI

DANUBIO

APPROVATA IN ITALIA CON REGIO DECRETO 22 MAGGIO 1868

mediante regolare cauzione e sotto sorveglianza governativa

LA SOCIETÀ **DANUBIO** VERSA IN ITALIA NEI SEGUENTI RAMI DI ASSICURAZIONI:

1.° Assicurazioni di oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati dal FUOCO, Fulmine ed ed esplosione;
2.° Assicurazioni di oggetti mobili pel TRASPORTO per acqua;
3.° Assicurazioni di CAPITALI e RENDITE SULLA VITA DELL'UOMO tanto pel caso di VITA che di MORTE.

PUBBLICA TRIMESTRALMENTE LO STATO D'AFFARI

Estratto del Quindicesimo Bilancio

dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1882.

RAMO INCENDJ TRASPORTI E GRANDINE.

Somma Assicurata	L. 1,504,954,105.—	Danni pagati e spese	L.	5,542,956.70
Premj introitati, ecc.	» 7,327,809.33	Riserva premj, ecc.	»	1,264,522.43

RAMO VITA E VITALIZI.

Somma assicurata	L. 34,584,317.50	Danni pagati e spese	L.	942,977.95
Premj introitati, ecc.	» 6,224,431.50	Riserva premj, ecc.	»	5,464,055.40

ATTIVO DELLA SOCIETA' AL 1.° GENNAJO 1883.

Obbligazioni di Priorità, lettere di pegno garantite ipotecariamente	*Lire*	4,250,808.55
Prestito Ipotecario, Credito presso varie case Bancarie, Contanti in Cassa	»	5,012,448.07
Stabili della Società in Milano e Vienna	»	2,296,750.—
		11,560,006.42

Le somme assicurate, state in corso nei Rami Elementari d'Assicurazione durante i 15 anni che ormai esiste la Società ammontano a L. 22,199,044,090 e vennero pagate L. 48,432,080.75 per indennizzi. Le riserve del Ramo Vita si sono elevate a L. 5,589,752.65.

L'Agenzia principale di Udine è rappresentata dal Sig. **BERLETTI ANGELO** di MARIO che tiene il suo Ufficio in Via Cavour N. 18, I° piano.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.